

IL CENTRODESTRA



Il sostegno a Ilda Boccassini FOTO LAPRESSE

Il Cav: bugie e odio per cancellarmi I falchi: urne subito

● Berlusconi reagisce con violenza e minaccia ritorsioni sulla giustizia

● La tentazione di tenere il Porcellum

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«L'interdizione perpetua dai pubblici uffici significa cancellarmi dalla scena politica. Vogliono solo impedirmi di ripresentarmi alle elezioni. Vogliono vincere facile. Ma non ci riusciranno, non lo accetterò. E nemmeno gli italiani che mi hanno votato». Silvio Berlusconi è furibondo. Ha seguito la requisitoria di Ilda Boccassini da Arcore ed è rimasto scosso dalle parole e dai toni. Chiama al telefono i suoi a Roma, insiste sulla necessità di una riforma della giustizia che «ponga rimedio a cose del genere». Nelle stesse ore, il Pdl frena Letta sulla riforma del Porcellum: prima ridisegnare l'architettura costituzionale e solo in fondo al percorso intervenire sulla legge elettorale. Un modo per tenersi un'exit strategy se si decide di staccare la spina al governo. E un altro colpo alla tenuta dell'esecutivo, scricchiolante più che mai.

Il Cavaliere ieri era seduto sugli stessi divani da cui, nello speciale di due ore andato in onda domenica sera, si auto-assolveva dall'accusa di aver «mai toccato» la minore Ruby. L'umore però era totalmente cambiato. Il lungo intervento della pm per il Cavaliere ha rappresentato un'offesa, quasi uno sfregio. La ricostruzione sul «sistema prostitutivo», i termini scelti e gli accenti adottati, lo hanno reso preda di una rabbia sorda. Sfogata al telefono con i suoi, ma sfociata in serata solo in una breve nota: «Non mi è stato possibile ascoltare la requisitoria. Ho letto le agenzie. Che dire? Teoremi, illazioni, forzature, falsità ispirate dal pregiudizio e dall'odio, tutto contro l'evidenza, al di là dell'immaginabile e del ridicolo. Ma tutto è consentito sotto lo scudo di una toga. Povera Italia!».

La sentenza è attesa per il 24 giugno, ma i timori di Berlusconi stavolta sono più generali. Gli hanno portato i risultati deludenti delle due ore di contro-requisitoria su Mediaset: share al 5,89%. Un flop. Ma anche le contestazioni di Brescia, per una volta strutturate, rumorose e difficoltose da gestire, lo hanno rabbiato. Portandolo alla reazione scomposta contro Gaia e Silvia Tortora. Quell'«hanno fatto brutta figura e perso una buona occasione per

tacere» che neppure Gianni Letta è riuscito a impedire. Un brutto incidente dovuto al nervosismo e allo sfilacciamento dei «filtri» del Pdl. Dove sono sempre più spesso i falchi a sussurrare la loro verità all'orecchio di Silvio. Che ieri si è lasciato andare a considerazioni amare: «Questa campagna politico-mediatrice di diffamazione rischia di costarci cara in termini di consenso elettorale». L'ascesa nei sondaggi si è interrotta. Ma la paura riguarda anche la coesione interna del partito. Quel Pdl che si stava appena ricoagulando intorno alla figura del leader, e sta tornando una polveriera.

Così il Cavaliere ha chiamato i capigruppo Brunetta e Schifani, che in sua assenza (e di Alfano) presiedevano l'assemblea dei gruppi a Montecitorio, per dare a linea. «Avanti con la riforma della giustizia» ha avvisato. E sulla scorta delle considerazioni svolte in riunione dall'ex presidente del Senato - «Sulla violazione del segreto istruttorio e sulla responsabilità civile dei magistrati ci confronteremo con il Pd perché occorre intervenire. Non per vendetta ma equilibrio, anche i magistrati devono pagare i loro errori» - il Pdl si prepara a rilanciare il tema della responsabilità civile per le toghe. Mentre Brunetta si intesta la preparazione di una norma che estenda il divieto di contestazioni di disturbo, esistente per le manifestazioni politiche, anche a quelle amministrative. In sostanza, una norma anti-Brescia. Chi c'era racconta di mugugni nei confronti di Alfano, reo di aver accettato troppo rapidamente la «moratoria» di Letta.

Ma soprattutto, Berlusconi intende tenersi una via d'uscita rapida dalla partecipazione al governo. E questa è rappresentata, come noto, dal mantenimento dell'attuale legge elettorale. Il Porcellum che con il suo abnorme premio di maggioranza può ancora garantirgli la vittoria. Ecco perché ieri Brunetta e gli altri parlamentari riuniti a Roma hanno rilanciato la linea originaria del ministro per le Riforme Quagliariello: prima il riassetto dell'architettura costituzionale - con la scelta tra parlamentarismo o presidenzialismo (caro a Silvio), il Senato delle Regioni (caro alla Lega) e il taglio dei parlamentari - e solo in coda la nuova legge elettorale. Così che, nel momento in cui - vuoi per lo sdegno giudiziario o per il dissenso sulle politiche economiche - giunga il momento di staccare la spina, l'exit strategy sia lì a disposizione.

Il pm: «Per Berlusconi

● Le richieste del pm Ilda Boccassini al processo Ruby. «Sesso con una minore in cambio di soldi»

CLAUDIA FUSANI
MILANO

SEGUE DALLA PRIMA

Per evitare che venissero fuori i sicuramente morbosi, probabilmente penalmente rilevanti, passatempi serali del Cavalier Silvio Berlusconi.

Il momento che l'Italia, e non solo, aspettava da ormai quasi tre anni arriva poco prima delle cinque del pomeriggio dopo sei ore di requisitoria che sono anche un po' la storia del Paese. Quello che siamo, come ci siamo arrivati, in quali condizioni e perché. Poi i processi sono, dovrebbero essere, storie a se. Ma c'è l'eccezione degli ultimi venti anni in cui l'uomo che è stato tre volte premier è stato anche sempre, o quasi, imputato per qualche reato.

Chiede sei anni Ilda Boccassini, cinque per l'ex concussione (ora induzione indebita a dare o promettere utilità che nel suo massimo è passato da 10 a 8 anni). E ci aggiunge un anno, nella continuazione del reato, per la prostituzione minorile. Poi stanga con la richiesta di interdizione. È «perpetua» scandisce le parole che dopo una giornata così ancora escono con il timbro alto. È una richiesta equa. Poteva essere di più, anche di meno. È «altissima e pazza», sconnessa dai fatti» per gli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo che faranno le loro arringhe il 4 giugno (sentenza prevista il 24).

Sette ore, dalle 9 e 40 alle 16 e 40 con tre brevi interruzioni e un sorso d'acqua a metà mattinata. L'aula piccola, zeppa, calda, molto pubblico, ancora di più di giornalisti, gli uomini della polizia giudiziaria: nessuno di loro, da quando tre anni e mezzo fa è cominciata l'inchiesta, ha mai avuto un encomio. Di promozioni neppure a parlarne. Non è un caso. Fuori dal palazzo un sit in con i cartelli: «Forza Ilda, continua così». I berluscones non ci sono. Toni bassi. Attaccheranno dopo.

La Boccassini scivola due volte, se così si può dire: «Ruby è una ragazza intelligente, bugiarda, furba, di quella furbizia mediorientale propria della sua gente». Vuol dire che è una manipolatrice, «riesce a sfruttare la bellezza da un lato e l'essere musulmana dall'altro lasciando credere di essere vittima di una padre-padrone da cui è scappata e che invece è solo uomo, straniero, che conduce una vita modesta che lei rifiuta». Quella connotazione etnica, però, rimbalza subito sul web. Sarebbe stato preferibile evitarla. Scivola alla fine, quando fa le richieste e premette il verbo «condanno». Poi si corregge, «chiedo la condanna».

Molti si aspettavano, alcuni temevano, una requisitoria politica, il *faccuse* dopo tre anni di insulti, provocazioni, le solite dilazioni della difesa. Invece sono sei ore di ricostruzione fredda, a tratti anche noiosa, lontana sempre da rischi di dettagli piccanti o morbosi. Tranne sul finale, negli ultimi cinque minuti, quando si leva qualche sassolino. «Questo ufficio ha sempre e solo parlato in base agli atti di indagine consapevoli che, nonostante gli attacchi, solo su questo dobbiamo essere giudicati» dice. E invece ne ha dovute sentire di ogni tipo e colore, fino a quel giorno, l'11 marzo scorso, quando 130 deputati del Pdl entrarono in massa nel palazzo di giustizia. «Consentitemi - ricorda - ma quando ho visto quell'assembramento qui dentro mi sono sentita smarrita».

E poi Berlusconi, l'imputato. È la terza volta che Boccassini lo processa: per la compravendita della Sme il Cavaliere se la cava perché il suo governo aveva cancellato il falso in bilancio mentre la corruzione non fu dimostrata; per il Lodo Mondadori fu salvato dalla prescrizione. Lo vuole ricordare questo processo, Ilda. «Allora benefici della prescrizione grazie alle attenuanti generiche visto che era premier. Allora andò così. Ma questa volta non è possibile». Lo ha rifatto Berlusconi, il solito vizio, «ancora una volta si è difeso dal processo e mai nel processo su cui ha esercitato fin dall'inizio un forte condizionamento psicologico abusando della sua qualifica di premier». Niente attenuanti, quindi. Ma l'interdizione perpetua.

Per sei ore Boccassini procede come



un carrarmato piantando le bandierine delle prove lungo la ricostruzione dei fatti. Se il collega Sangermano, nella prima parte delle requisitorie (ormai un mese e mezzo fa) aveva spiegato il «sistema corruttivo prostitutivo per compiacere Berlusconi», Ilda si concentra sulla dimostrazione di entrambi i reati, la concussione e la prostituzione minorile. Ricostruendo i fatti dal 2009 quando Karima arriva a Milano pupilla di Mora e di Fede, Boccassini usa alcune parole chiave: «Sesso»,

...
«Ruby è intelligente, bugiarda, di quella furbizia mediorientale»

Nuove offese ai Tortora: «Meglio se fossero rimasti zitti»

● Le polemiche dopo il paragone dell'ex premier con il presentatore. Un flop l'autoassoluzione in tv

CATERINA LUPI
ROMA

Davanti alla tv, mentre Canale 5 domenica in prima serata trasmetteva lo speciale in cui il padrone di casa Silvio Berlusconi si assolveva dal processo Ruby, ha vinto il partito di chi ha cambiato canale. *La guerra dei vent'anni* - pubblicizzato come un programma giornalistico ma in realtà confezionato su misura per promuovere la versione dell'ex premier in formato televisivo - è stato un vero flop, con meno di un milione e mezzo di spettatori: 1.425.000 per l'esattezza, pari al 5,84% di share, mentre in contemporanea *Un medico in famiglia* su Rai Uno faceva quasi 5,7 milioni di spettatori e il 20,72% di share. Con una coda di post sarcastici e indignati tra facebook e twitter, a raccontare di come quella ricostruzione ad personam delle cene di Arcore non sia stata molto apprezzata.

E mentre ancora questa scia polemica non ha fatto sparire le sue tracce, il Cavaliere pensa bene di rintuzzare la famiglia di Enzo Tortora, per aver rea-

gito alle parole pronunciate da Berlusconi a Brescia.

«Le figlie di Tortora, la compagna di Tortora, Marco Pannella, hanno perso una buona occasione per stare zitti e non fare brutta figura», dice l'ex presidente del Consiglio attraverso una nota, in cui corregge il tiro: «Io non mi sono affatto paragonato a Tortora. Ho solo ricordato, con commozione e con rispetto, un suo pensiero che può ben essere il pensiero di tutti coloro che stanno per essere sottoposti al giudizio di un giudice».

Subito dopo Brescia - dove il Cav dicendosi innocente aveva poi citato dal palco il caso Tortora - la figlia del presentatore, Silvia, aveva replicato, in un'intervista: «C'è una distanza siderale tra la vicenda di Enzo Tortora e quella di Silvio Berlusconi. Trovo tutto questo sconcertante, ingiusto e offensivo. Lo trovo blasfemo». E poi, ancora, aveva sottolineato che «Enzo si è difeso nel processo e non dal processo. Si dimise da parlamentare e andò ai domiciliari». La sorella, Gaia, aveva usato toni ancora più pacati, ma per dire comun-

que che il «padre era un'altra storia. Un'altra persona. Ognuno risponde alla sua coscienza. No alle strumentalizzazioni. Presidente Berlusconi, lo dico con il massimo rispetto. Ma è quel rispetto che da tanto andiamo cercando». E ora ribatte: «Presidente, mi ero rivolta a lei con rispetto, non replicherò oltre».

Tra sbigottimento e rabbia, è la senatrice del Pd Laura Cantini a far arrivare una risposta al Cavaliere, perché è invece lui ad aver perso «un'altra occasione per stare zitto. Prima si è paragonato a uno come Enzo Tortora - riassume - poi ha offeso pesantemente la famiglia. È davvero consigliabile all'ex premier lo stesso trattamento che il premier ha imposto ai suoi ministri, stia anche lui per un po' lontano dalle piazze e dalle telecamere». Anche il deputato Pd Michele Anzaldi parla di un «attacco inqualificabile alla famiglia Tortora». Nello Formisano, capogruppo di Centro Democratico alla Camera, commenta sulla stessa linea: «Ricordo le parole del presidente Napolitano il quale, richiamando le affermazioni del vicepresidente del Csm Michele Vietti, ha ribadito che la magistratura è un baluardo della legalità non solo da rispettare ma da apprezzare e difendere».